



8 MARZO: DA UOMO A UOMO

Non esiste un giorno più buono di un altro per riflettere, ma è pur vero che le occasioni si possono anche sfruttare e male non fa. Ciò che ci nuoce, fino a prova contraria, è l'assenza di una riflessione. Quindi qui io oggi vorrei provare a proporre **una riflessione collettiva** e poi personale ai tanti **colleghi maschi**. Normalmente non mi rivolgo mai ad una platea specifica ma credo stavolta vada fatta anche questa esperienza.

Non ho intenzione di fare prediche o di mostrare ad altri una via virtuosa, che per altro non ho ancora trovato. Ma voglio provare a **condividere** con voi, da uomo adulto, quello che sento rispetto al tema del **rapporto fra i sessi nei luoghi di lavoro**, alla cosiddetta **valorizzazione di genere**, ecc.

Io credo che non sia semplice confrontarsi con gli altri, per tutta una serie di motivi che non starò qui ad analizzare. Non a caso, le doti relazionali sono considerate delle *soft skills*, come si dice oggi. Insomma, una **abilità** al pari di altre. Eppure, anche persone normalmente molto abili nelle relazioni, quando si tratta di rapporto fra i sessi, scivolano sulle proverbiali *bucce di banana*. Il **politicamente corretto** tanto in voga ci suggerisce che ci sono parole, espressioni, situazioni da evitare. Questo genera maggiore rispetto e comprensione reciproca? Io credo di no. O almeno non a livelli desiderabili.

Il punto è, io temo, **se rispettiamo o no l'altra persona o se la cataloghiamo per le sue caratteristiche biologiche**. Da qui discenderanno le parole che useremo, i gesti, le espressioni, ecc. Cerchiamo di capirci: siete in una riunione, ci sono opinioni diverse e **una collega donna sostiene energicamente la propria** (fosse anche nel modo sbagliato, è irrilevante). Di un uomo direste che è un testone, forse. Nel caso scuola, vi verrebbe da pensare che magari la collega è in **quei giorni del mese**? E se sì, lo direste in modo che ritenete simpatico? Lo avete già fatto? Perché **sappiamo che alcuni di noi lo fanno**. Tuttavia, al contrario nessuno direbbe: "Si sa, il testosterone gli gioca brutti scherzi, è un cavernicolo in fondo". C'è pure chi fra di noi dice con leggerezza alle colleghe: "Dai, adesso non fare la donna".

Altro esempio? Avete mai fatto allusioni sulla promozione o sulla crescita di una collega? "Chissà come se l'è meritata" e cose del genere. Eppure, le statistiche dicono che una grande percentuale di uomini che raggiungono posti di importante responsabilità sono alti. Avete mai sentito dire: "Per forza promuovono tizio, è almeno un metro e ottantacinque!". Non credo. Semplicemente perché nessuno attribuisce comportamenti, azioni o successi di noi uomini alla nostra biologia.

Con questo cosa voglio dire? Che il DNA, ciò che siamo, non influenza i comportamenti di tutti noi? Nemmeno per sogno. Al contrario, sto dicendo che vale per tutti ma solo le colleghe donne vengono costantemente stigmatizzate, apostrofate, sminuite per le loro caratteristiche fisiologiche. **Se non cambiamo il nostro modo di vedere le donne, non cambieremo mai il nostro atteggiamento nei loro confronti.**

Tutti siamo nati da una donna, molte e molti di noi sono diventati anche padri ma di fronte ad una collaboratrice che rimane incinta ancora c'è chi dice: "Meriteresti una promozione ma mica posso dartela adesso che vai in maternità". Poi magari, l'anno seguente invece: "Meritavi una promozione ma sei stata via molti mesi, adesso devi ripartire da zero" o,

peggio ancora: “Se avessi saputo che intendevi diventare mamma, col cavolo che ti avrei promossa”. Come se non sapessimo che **una promozione ha a che fare con il livello di professionalità e capacità che ho già raggiunto e acquisito**, non è un incentivo agli impegni futuri. Evidentemente non vale per tutti.

Vorrei ragionare con voi anche sullo scivolosissimo tema dei complimenti, degli apprezzamenti, dei commenti. Forse è quello che mi mette più in difficoltà in assoluto, perché il tema ha una valenza molto personale, se non si va direttamente sulla molestia, che invece è un po' più oggettiva.

Confesso che io per primo molti anni fa ho avuto uscite un po' troppo disinvolute, delle quali non vado esattamente fiero. Solo a pensarci, mi sento in imbarazzo. Ma mi è servito a crescere e ho cercato di farne tesoro. A voi è capitato? Su questo dobbiamo interrogarci seriamente. E qui anche i colleghi e le colleghe possono aiutarci, sarebbe davvero importante. A volte occorre superare l'imbarazzo o il fastidio e spiegare a chi ha superato il segno che quelle parole o quei gesti mettono a disagio e non sono appropriati. Senza bisogno di mettere nessuno alla berlina, semplicemente perché **altrimenti nessuno di noi crescerà mai**. Lo possiamo fare se ci aiutiamo gli uni con gli altri.

Il mio augurio per tutti noi è che questo **8 marzo** porti più coraggio, più coscienza, più rispetto: il **coraggio** di guardare in noi senza sterili giudizi e **cambiare**, più **coscienza** di chi siamo e di **cosa è giusto**, più **rispetto** per **noi** stessi e quindi per **gli altri**.

Roberto Pozzati